Anno XI · Mercordì 13 Dicembre 1876 · N. 297

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

Atti Uffiziali

La *Gazz. Ufficiale* del 9 dicembre contiene:

1. R. decreto 30 novembre che modifica alcuni articoli dell'ordinamento del personale del Ministero dei lavori pubblici.

2. R. decreto 5 novembre che abilita ad operare nel Regno la Società prussiana sedente in Magdeburgo, detta « Compagnia per azioni magdeburghese di Assicurazioni generali ».

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

I FUNZIONARI DI PUBBLICA SICUREZZA E LA FORZA PUBBLICA

Nell'organismo della polizia molto è da mutare. Si può dire che oggi regni la confusione. Certo è che la spesa è enorme; ed a saperlo basta gettare l'occhio sul bilancio del Ministero degl'Interni. Non passa stagione che alla Camera dei deputati non si elevino lamenti; le promesse di riformare non si fecero mai attendere, ma il risultato si attende ancora.

Più che a correggere la legge comunale e provinciale, la quale è una tra le migliori, affermando ogni giorno che si vuol decentrare e non facendolo mai, a noi avrebbe piaciuto un progetto di legge che basato su tanti studii già fatti, semplificasse il servizio di polizia e la rendesse più efficace.

Divisione del lavoro, responsabilità bene determinata di ciascuno, destinazione alla polizia giudiziaria di funzionari appartenenti al *luogo*; queste dovrebbero essere le basi della riforma.

Specialmente in talune parti d'Italia, come sarebbe la Sicilia, dove i bisogni sono maggiori, affidare il difficile incarico a chi conosce per nascita il dialetto, gli costumi, ci è sempre parsa cosa necessaria. Trattasi d'un servizio modesto, faticoso, quotidiano, pel quale occorre la più profonda cognizione degli uomini e delle loro abitudini.

Lo stesso può dirsi della forza pubblica. I carabinieri, le guardie di sicurezza, quelle municipali, i militi a cavallo in Sicilia dovranno fondersi in un corpo solo, ovvero operare sotto una sola direzione, mantenendo un'organizzazione distinta? Anche su ciò gli studii non furono pochi e non si venne mai ad un risultato.

Ritorniamo pure alla Sicilia. Là dove le condizioni sono più gravi, riescono più sensibili gl'inconvenienti derivanti dalla cattiva organizzazione del servizio di pubblica vigilanza.

Quanto abbiamo detto più sopra è applicabile in grado molto maggiore alla forza pubblica. Il continentale in Sicilia, e lo sanno quasi tutti, è un buon soldato, nulla più. Egli non potrà mai acquistare una sufficiente conoscenza del paese per esercitarvi utilmente l'investigazione e non gli riuscirà mai di ispirare quel grado di fiducia alla popolazione che costituisce il prestigio della polizia.

In Sicilia più che altrove occorrerebbe sopprimere i carabinieri, i militi a cavallo, le guardie di sicurezza, quelle municipali, e coi fondi che attualmente si spendono dallo Stato e dai Comuni, istituire un corpo solo, tutto indigeno, strettamente militare, parte a piedi e parte a cavallo, affidandogli tutti i servigi, ad eccezione di poche funzioni di bassa polizia, alle quali si potrebbe provvedere da piccolo numero di agenti borghesi.

Anche altrove la bisogna non sarebbe minore; giacchè varii essendo i corpi, cui viene affidata la pubblica sicurezza, manca l'unità del comando e troppo spesso succedono urti assai dannosi.

Noi crediamo che coi tanti denari ora spesi, ottenendo maggiore semplicità e minore divisione di forze, dovrebbesi raggiungere un servizio molto più proficuo, estirpando in tal guisa una piaga che ci toglie il credito all'estero ed offende la dignità nazionale.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 11 dicembre.

Quel diluvio di leggi, cui i diversi Ministri hanno fatto piovere sulla Camera, la quale non trova nemmeno il tempo di discutere i bilanci, malgrado le calde esortazioni del Depretis, comincia a far pensare anche i membri più assennati della Maggioranza, che si vada mettendo troppa carne al fuoco.

Il Depretis, durando fatica a tenere assieme tanto la Maggioranza, quanto i suoi ministri, dominati da una forza centrifuga, effetto delle abitudini antiche di opposizione ad ogni costo, ha creduto rimediarvi col proclamarsi capo diretto della Maggioranza stessa e come presidente del Ministero quale vero capo de' suoi colleghi, con cui debbano questi consultarsi sopra tutte le cose importanti. Egli voleva a ragione indivisa la responsabilità del Governo; ma e per l'una cosa e per l'altra il suo è stato nient'altro che un pio desiderio. I ministri continuano a fare da sè e fanno dire a molti, a ragione, che il troppo stroppia.

Si dura ancora fatica dalla Maggioranza attuale e dal suo Ministero ad uscire dal campo sconfinato delle generalità per scendere a qualcosa di concreto e di pratico, come il paese domanda. Si sovrabbonda in leggi poco meno che inutili, e di certo non richieste con istanza dalla pubblica opinione e si dura fatica a fermarsi su quello appunto cui il paese richiede.

A tacere di altri progetti, a che cosa si risolve la legge per chiamare gl'impiegati a rispondere civilmente dei loro abusi ed errori? Volete voi affidare ai singoli cittadini di controllare tutti gli atti dei funzionarii pubblici?

Io credo che da una parte vi sia la legge per tutti, e che dall'altra la responsabilità del Governo, come tale, sia quella di tutti i suoi ministri, e che sia più facile ricorrere contro uno, che non contro tanti. Con questa legge si corre rischio piuttosto di disorganizzare vieppiù i pubblici servigi. La legge speciale per punire gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio delle loro funzioni è fatta per arrecare molti fastidii alle autorità, ai preti, ai cittadini. Si vuole ora una religione civile, uno Stato-prete, una legislazione delle coscienze, una polizia ecclesiastica? Se il Mancini non aveva altro di meglio poteva restarsene a Quisisana.

Fate osservare le leggi ai preti in tutto e sempre, ma non entrate tanto in sacrestia. Abolite le decime ed altre servitù feudali del suolo verso la Chiesa, fate che le spese del culto si facciano con tributi volontari. Restituite al Popolo il Governo delle Parrocchie, ma non pensate ad entrare regolatori dei riti, quando fra questi non si contri anche la eunucazione dei futuri cantori delle cappelle papali.

Anche la legge comunale e provinciale è qualcosa d'indigesto, di meschino, d'inutile. Si comprenderebbe una larga riforma, la quale stabilisse il numero più ristretto di adesso delle Provincie e dei Comuni, per basare su di un largo decentramento tutti i rami delle diverse amministrazioni dello Stato, di tutti i ministeri, facendo delle opportune economie, dando maggiori attribuzioni e maggiori mezzi alle nuove Provincie tutte grandi, autonomia ai Comuni, ma dopo averli costituiti in maniera da potersi reggere da sè. Ma le riforme ora proposte saranno di nessuna importanza e verranno considerate dai contribuenti null'altro che come una novità disturbatrice.

Per mancanza di sistema e d'un piano d'insieme, cotesti progressisti, in parte retrogradi, in parte ridicoli, avidi tutti di potere e null'altro, portano innanzi tutti delle leggi, che stuonano le une colle altre, e non faranno che accrescere la confusione e disturbare il Popolo, che si è allettato coll'esca falsa della diminuzione dei tributi, che non si farà, nè ora, nè per molto tempo.

Nella seduta della Maggioranza si discusse della abolizione delle sottoprefetture considerandole come inutili, e del Consiglio di Stato.

Per me credo, che si dovrebbe cominciare dall'abolire un buon numero di prefetture per servire al tanto proclamato decentramento mediante l'accentramento; ma allora, può rimanere il dubbio, se non giovi mantenere i circondarii, o non riformare in ampiezza i mandamenti ed in attribuzioni le preture, avere in ogni mandamento un più serio uffiziale del Governo nella misura, mutatis mutandis, degli antichi Commissarii distrettuali del Lombardo-Veneto. Mutate quanto volete il nome, ma un ufficiale del Governo sarà pure necessario nelle varie parti della Provincia: e ciò nella ragione stessa della sua vastità. Così parlavano di sopprimere i Consiglieri di prefettura. Io credo, che abolirebbero il titolo, ma resterebbe istessamente l'uomo; giacchè il prefetto dovrà pure avere le braccia e le menti con cui adempiere tutti gli ufficii di rappresentante del Governo centrale nel territorio della Provincia. Che cosa significherebbe poi il sopprimere il Consiglio di Stato, se non togliere un corpo consultivo, il quale mantiene almeno le tradizioni dell'interpretazione delle leggi amministrative, quando, per virtù delle Maggioranze, sono portati al Governo della pubblica cosa, degli uomini, che coi loro discorsi e colla loro audacia hanno saputo farsi una posizione parlamentare quali capi d'un gruppo di aspiranti al potere, ma di amministrazione ne sanno tanto poco quanto il Nicotera, il prof. accademico Majorana e simili?

Questi demolitori saranno poi costretti a supplire con Commissioni governative dipendenti dall'arbitrio e dal favore dei ministri, irresponsabili con tutte le promesse di una legge di responsabilità ministeriale, o con simili spedienti.

Il De Pretis promise anche una riforma degli organici, che si dovrebbe votare a tamburro battente come i bilanci; andando poi incontro allo stesso inconveniente di fare, disfare, rifare e rimpastricciare, senza seguire mai un sistema ed un disegno, discusso prima pubblicamente nei principii ed anche nei particolari ed accettato dalla pubblica opinione. Di questa maniera, facendo ognuno di suo capo e senza spirito d'insieme, senza un sistema logico, presentando riforme piuttosto accademiche che legislative, incomplete, non abbastanza studiate e lasciando che queste riforme monche ed indeterminate vengano poi corrette, o peggiorate dagli ufficii, dalle Commissioni, dagli emendamenti improvvisati dalle varie parti della Camera, si otterrà un'opera confusa, illogica, in contradizione con altre leggi esistenti, o di non approdare a nulla.

Se prima, dovendo unificare in fretta sette diverse amministrazioni di Stati diversi e piccoli per fare quella di uno Stato unico e grande, si peccò più di una volta, il continuare, peggiorandolo, in questo sistema, come fanno i principianti sempre, ora che superate le grandi difficoltà, si avrebbe da dare un assetto alla amministrazione dello Stato, non si farebbe di certo opera da riformatori e riparatori e molto meno da progressisti. Si tornerebbe anzi indietro, piuttosto che procedere innanzi.

C'erano nel paese due generi di malcontento, inevitabili entrambi. L'uno di dover pagare per tutti i bisogni dello Stato, resi grandi dalle guerre sostenute coi prestiti, dalle pensioni, dai lavori pubblici; l'altro dai cangiamenti, dei pari inevitabili, nelle amministrazioni locali.

Quest'ultimo non sarà che accresciuto dai nuovi mutamenti non studiati e non definitivi e punto armonici in tutti i rami dell'amministrazione; l'altro sarà aggravato dopo le delusioni provate, dopo le troppe ingiuste censure del passato e peggio azzardate promesse dell'avvenire.

Aggiungete un'altra causa di malcontento

APPENDICE

QUAL LA MADRE TAL LA FIGLIA

RACCONTO - PROVERBIO

DI PICTOR

(Contin. vedi n. 278, 279, 282, 284, 285, 288, 289, 291, 292, 293 e 294).

IX.

Oscurità.

La scossa morale era stata forte in entrambe queste donne.

La Clorinda, come giovane che era, si aveva riavuta dal male fisico; ma si trovò ben tosto dinanzi ad un problema irreducibile, perchè troppo in sè celava dell'incognito, almeno per lei.

Era grande l'oscurità nell'animo suo. Se non comprendeva la condotta del padre a di lei riguardo, poco comprendeva altresì quella della madre, che talora le dimostrava il suo affetto, ma era evidentemente inquieta ed aveva sovente delle uscite cui non comprendeva affatto.

Il *rimedio*, del quale la mamma le aveva parlato andando a Tigrano, doveva essere, a suo sentire, di preparare un buon matrimonio col suo Olinto. Ma come avveniva, che non le parlasse di tutto questo? Che cosa era avvenuto nel colloquio col padre? Perchè non gliene diceva nulla?

Una volta aveva tentato di lasciar andare qualche parola a modo di punto interrogativo; e non ebbe altra risposta, se non un:

— Lascia lì! che non ammetteva ulteriori interrogazioni per il tono con cui era stato detto.

Nè osava di parlare del suo Olinto, dacchè essa medesima non le faceva motto. La sua lettera non era stata recapitata. Sapeva l'Olinto quello che le era accaduto? Se lo sapeva, perchè non trovava modo di scriverle? Aveva dessa, una ragazza come lei, da prendere l'iniziativa di scrivergli? Come doveva farlo? Che cosa scrivergli? Quell'unica persona amica, colla quale avrebbe fatto volontieri le sue confidenze, la Nina, non potrebbe vederla. Parlare colla servitù per gettare qualche luce in questa oscurità non le pareva possibile.

Riandò più volte colla mente tutto quello che era accaduto dopo la sua uscita dal convento. La sola cosa su cui poteva fermarsi era la visita della marchesa, la quale a lei non diceva però nulla. La sola cosa che le potesse balenare alla mente, quando la visitatrice signora aveva parlato alla mamma di quel barone, che aveva accompagnato a cavallo la loro carrozza, non voleva interpretarla in un modo ingiurioso per la sua mamma. Essa non osava chiedere a sè medesima che cosa fosse quel barone per la mamma sua. Del resto non ne sapeva nulla di lui. Non avrebbe poi nemmeno saputo abbandonarsi a congetture, le quali forse si affacciavano facilmente alla mente di altri più pratici di lei delle cose del mondo.

Le pareva poi anche di avere scambiato una prigione per l'altra; e quasi avrebbe preferito di trovarsi allora nel convento, dove, fuori di certe insulsaggini di quelle buone monache, c'era pace ed allegria, massimamente allorquando poteva espandersi colla sua Nina, colla sua compagna, alla quale nello stile del convento dava scherzando il nome di suo sposo.

Pensò, se potesse mettere insieme di nuovo la lettera già fabbricata nella sua mente e dalla mamma chiusa a chiave nel suo scrignetto, ed accompagnarla con un'altra ad Olinto.

Rimase difatti in questo pensiero; e vedremo più tardi come lo mise in atto.

La contessa intanto combatteva anch'essa una fiera battaglia nell'animo suo.

Voleva cercare il modo di soddisfare prima di tutto il desiderio della figliuola. Ma che cosa aveva essa da fare? Aveva da prendere la sua figliuola, da gettarla in braccio al dottorino figlio dello stravicco pizzicagnolo, confessare di avere poco che dargli, esporsi forse ad un rifiuto?

Essa avrebbe dovuto in ogni caso aspettare tacendo quello che potesse avvenire. L'affetto per la figliuola ridestato tutto intero in lei la consigliava di mettere da parte ogni altro pensiero e di occuparsi della sua sorte. Ma non poteva non venirle in mente la brutalità del marito, e che una parte nella sua condotta l'aveva anch'essa. Nè voleva abbandonare ad un tratto la sua vita galante, unico compenso alla triste sua sorte. Sentiva talora il rimorso della vita passata; ma il rimorso non era ancora la virtù. E di quale virtù si sentiva essa ancora capace? Bastava ritirarsi dal mondo come una pentita, quando si avrebbe potuto dire, e lo si avrebbe detto di certo, che si ritirava perchè il mondo non avrebbe più badato a lei, che pure era ancora giovane e bella? Chi poteva obbligarla a seppellirsi nella solitudine? E se lo avesse fatto, non l'avrebbero condannata anche di questo?

Non era stata moglie virtuosa prima, perchè non aveva avuto un vero marito. Ora non sapeva essere madre, perchè non lo era stata prima.

Le rimaneva nel cuore lo scherno vincitore della marchesa riguardo al barone; ed un giorno, dopo che si era azzimata allo specchio, pure per l'abitudine, si vide bella ancora e non volle darla vinta alla rivale.

Era avvenuta, dopo una settimana di questa vita, l'apertura del teatro. Essa ci aveva mancato la prima e la seconda sera. Non si poteva mancarvi una terza volta senza far parlare la gente.

— Questa sera, Clorinda, vogliamo andare a teatro — disse alla figliuola, che non poteva ascoltare malvolontieri la proposta, sebbene per lei fosse questo un avvenimento davvero straordinario.

La giornata si occupò tutta per comparire degnamente allo spettacolo della sera.

Era questa la prima comparsa della figliuola nel mondo; e questo fatto doveva pure una volta o l'altra accadere.

La Clorinda era abbellita di semplicità e di gioventù e certo doveva figurare tra le giovani bellezze della città di Godia come una delle prime e più spiccate anche per il carattere della sua fisionomia intelligente, che aveva ricevuto già nella sua virginità il sigillo del pensiero. La madre comparve adornata con tutta quell'arte che hanno le belle donne sulla passata, che sanno mettere in mostra tutto il meglio che hanno; sicchè tutti i binoccoli del teatro furono rivolti al loro palchetto.

Credo inutile di descrivere gli abbigliamenti.

futuro. Vedrete dal resoconto della Camera di oggi, come nella discussione del bilancio dei lavori pubblici molti deputati richiamarono il ministro dei lavori pubblici alla osservanza delle larghissime promesse fatte nel periodo elettorale. Lo Zanardelli dovette, come il De Pretis circa all'alleviamento fatto sperare delle tasse, rispondere raccomandando la pazienza e la moderazione, trattandosi di 4000 chilometri di ferrovie!

Lo sapevamo, che a questo misero fine dovevano condurre le larghe e fantastiche promesse dei progressisti, avidi di potere e null'altro: la lezione sarà dura per la pubblica opinione, ma non sarà, speriamo, senza qualche utile effetto.

Speriamo altresì, che gli uomini, i quali rimasero fuori della vita pubblica, si accingano a studiare ed a far vedere che sono progressisti più dei loro successori.

Sempre scarsi i deputati, malgrado la minaccia del presidente dell'appello nominale quotidiano e dell' inserzione degli assenti nella *Gazzetta Ufficiale*. Però oggi ci fu un numero sufficiente di deputati e l'appello venne interrotto a mezzo.

ITALIA

Roma. L'on. Mancini ha avuto un'idea per cui merita di essere commendato da tutti. Egli ha diretta una circolare a tutti i direttori e sopraintendenti degli archivii del regno per invitarli a raccogliere in copia, tutti i documenti di ogni epoca, specialmente i segreti riguardanti i conflitti insorti fra la Chiesa e lo Stato in Italia. Il guardasigilli vuole che questa collezione formi una storia completa ed esatta; e sia conservata a Roma, per servire come ottimo elemento di studio a tutti, e, prima che ad altri, al Parlamento, quando dovrà occuparsi della legge per regolare definitivamente i rapporti della potestà civile colla sovranità religiosa nel regno.

ESTERO

Turchia. È noto che a Costantinopoli una cospirazione per deporre il Sultano venne scoperta martedì sera. Sei cospiratori travestiti sono stati scoperti ed arrestati nel Palazzo imperiale. Era loro disegno di rapire l'ex Sultano Murad, e di condurlo con un piroscafo sino in Atene. Giunti in quella città, avrebbero proclamato che Murad aveva ricuperata la ragione, e che, per conseguenza, Abdul Hamid era un usurpatore. I cospiratori arrestati sono di nazionalità diverse. *(Standard).*

Russia. La settimana scorsa furono ultimate parte nel Mar Nero, parte nel Mar d'Azzoff ben sette *popofke*. Parte di esse viene destinata alla difesa delle coste; le altre, quali *monitor*.

Le *popofke* sono navi a torri, corazzate, possedute esclusivamente dalla Russia, per cui conto furono inventate dall'ammiraglio Popoff.

Spagna. A Madrid, il popolo e la borghesia sono in grande costernazione. La famosa Dona Baldomera, proprietaria della Banca dei depositi coll' interesse del 40 per cento al mese, è scomparsa. Essa è fuggita domenica sera, lasciando un passivo di più di 3 milioni di franchi. Il ministro dell'interno ha spedito più di 200 telegrammi ai prefetti, onde la frontiera ed i porti di mare sieno ben sorvegliati e la signora venga arrestata.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

N. 2981.

Il Prefetto della Provincia di Udine

In relazione alla circolare 11 novembre 1875 n. 12000 del Ministero dell' Interno, e pel buon andamento del servizio degli esercizi pubblici, si dispone quanto segue:

1. Viene ricordato a tutti gli esercenti muniti di licenza rilasciata dall'Autorità di pubblica sicurezza, l'obbligo loro imposto dall'art. 6 della Legge 13 settembre 1874 n. 2086 di provvedersi a tempo la relativa annuale rinnovazione.

2. Quest'obbligo non incombe soltanto ai albergatori, trattori, osti, locandieri, caffettieri, ed altri esercenti mentovati dall'art. 35 della Legge di pubblica sicurezza, ma pur a quelli indicati nei successivi art. 46 e 64, vale a dire a chiunque eserciti l' industria di affitta camere o appartamenti ammobigliati, o tiene uffici pubblici di agenzia, corrispondenza, copisteria o prestiti sopra pegni, ovvero fa il mestiere di sensale dei Monti di Pietà.

3. Avvertesi che in base al citato art. 6, si ritengono sottoposte all'obbligo della licenza e relativa rinnovazione annuale, anche le Agenzie di assicurazione e le Case di spedizione e commissione, a ciò non ostando il principio della libertà di commercio, nè le disposizioni del diritto mercantile. Possono sottrarsi a quest'obbligo soltanto quegli agenti di Compagnie di assicurazione, i quali operano *in nome e sotto la diretta responsabilità di queste;* ma non già quelle altre persone, le cui operazioni rispetto ai terzi non siano *dalle stesse riconosciute e garantite.*

4. Per ottenere adunque la rinnovazione, tutti i sovra cennati esercenti dovranno entro il corrente mese produrre l'atto di permissione (licenza), di cui sono in possesso, all'Autorità politica del rispettivo distretto, e quindi pagare la tassa stabilita nella tabella annessa alla citata Legge 13 settembre 1874. Oltre a ciò, la rinnovazione in parola va soggetta, com'è noto, alla marca di bollo da cent. 50 prescritta dall'art. 20 n. 14 della legge sul bollo. Ora, dovendo questa annullarsi dal r. Ufficio del Registro, incombe esclusivamente alle parti rivolgersi a tale Ufficio per comperarla e farnela annullare.

Si pubblichi.

Udine, 9 dicembre 1876.

Il Prefetto
FASCIOTTI.

N. 10943

Municipio di Udine

AVVISO.

Oltre le fiere annuali ed i mercati di vecchia istituzione, che continueranno ad aver luogo come pel passato, venne autorizzata anche la istituzione in questo Comune di una *fiera franca settimanale di bovini.*

Questa fiera avrà luogo in ogni giorno di *sabato* incominciando dal primo sabato del 1877, meno nei mesi di giugno, luglio ed agosto, durante i quali resterà sospesa.

Il sito destinatovi è il giardino pubblico nell' interno della Città. E gli animali bovini non potranno, sia nell'andata, che nel ritorno, passare che dalla porta Pracchiuso o dalla porta Gemona, nè percorrere altre vie che quelle designate dalle apposite tabelle; così come fu sempre stabilito.

L'introduzione dei bovini in Città e nel luogo della fiera sarà libera da ogni vincolo di licenza o di altre formalità, ed esente da qualsiasi tassa per dazio, per posteggio, od altro; salve però le ordinarie prescrizioni contro gli eventuali abusi.

A cominciare dal 1877 sarà tolta anche per le fiere annuali la tassa ora vigente di cent. 5 al capo per posteggio degli animali bovini.

Dal Municipio di Udine, li 6 dicembre 1876.

Il Sindaco
A. PRAMPERO

La Commissione promotrice pel Ledra convocò i rappresentanti de' Comuni consorziandi ad una adunanza che si terrà in Udine il giorno 19 corrente alle ore 12 merid. al palazzo Bartolini, per la proclamazione della costituzione del Consorzio, e per la nomina del Comitato permanente.

Tutti i Sindaci de' Comuni consorziandi dovranno intervenire a detta assemblea personalmente, o mediante un loro rappresentante munito di speciale mandato.

Elezioni contestate. Abbiamo già riferito che la Camera, accogliendo le conclusioni della Giunta pelle elezioni, ha ordinato una inchiesta giudiziaria intorno all'elezione di Pordenone. Ora si scrive da Roma che delle elezioni venete non resta da esaminare che quella del Collegio di S. Vito al Tagliamento. Pare però che la convalidazione dell' elezione dell' on. Cavalletto non possa mettersi in dubbio. In ogni modo la causa non potrà per ora essere discussa, essendone stato nominato a relatore l'on. Vastarini-Cresi che figura tra gli avvocati dell' onor. Nicotera nel processo di Firenze.

Corte d' Assise. La prima causa trattata presso queste Assise jeri fu un crimine di furto qualificato pel valore, rimasto nei limiti dell'attentato, e l'accusata era certa Hoffer Marianna fu Giovanni, di Zappada, in Provincia di Belluno. Il fatto dalla stessa commesso si compendia in questi termini.

La Hoffer, donna di 36 anni circa, più volte condannata per furto dai Tribunali di Belluno, di Udine, e di Klagenfurt, in modo che per circa 12 anni stette rinchiusa nelle carceri, nel 4 maggio 1876 entrava furtivamente nella casa del sig. Michele Bignami, luogotenente delle Guardie Doganali di Cividale, e si recava nella stanza cubiculare dello stesso, e da un casetto di un armadio in detta stanza esistente, la di cui chiave si trovava nella toppa, levò diversi oggetti d'oro per un valore di lire 170. Se nonchè la moglie del Bignami, avendo udito del rumore in detta stanza, si portò nella medesima, e trovò la Hoffer nascosta presso il letto, la afferrò per le braccia e si diede a chiamare i vicini che tosto accorsero in uno al sig. Bignami, il quale poi chiamati i R. R. Carabinieri questi passarono all'arresto della Hoffer suddetta, sequestrando sulla di lei persona quanto ebbe a levare dal cassetto della sig. Bignami, nel quale, oltre che i suddetti oggetti, se ne trovavano anche degli altri per un importo di lire 800 circa.

L'accusata confessò il fatto; solo disse di essere stata sedotta da individuo del quale diede solo i connotati senza saper indicare il nome dello stesso. Pessime furono le informazioni che la politica Autorità diede sul conto della Hoffer.

Il P. M. rappresentato dal signor Domenico Braida, sostituto Procuratore del Re, chiese ai Giurati un verdetto di colpabilità della Hoffer nei sensi della accusa, mentre il difensore avv. Ernesto D'Agostini chiese che fosse ritenuta colpevole del furto consumato sopra oggetti di un valore di L. 170, e quindi di un furto semplice.

I Giurati dichiararono col loro verdetto colpevole la accusata di attentato furto qualificato pel valore, come nell'accusa, ed in base a tale verdetto la Hoffer venne condannata alla reclusione per anni 3, alla sorveglianza della P. S. dopo espiata la pena, e negli accessori.

Illuminazione pubblica. Riceviamo la seguente: Dalla barriera di Via Poscolle fino alle prime case del sobborgo nuovo, la più assoluta oscurità regna sovrana. Tutto il piazzale è nelle tenebre. Dalla barriera di Via Aquileja all'angolo del viale della Stazione, si accende pure un fanale che rischiara più o meno, ma in ogni modo rischiara, lo spazio intermedio! (L'altro fanale è stato collocato *pro forma* e per motivo di simmetria, non per viste illuminanti). È vero che da quella parte il movimento è maggiore, per via della Stazione; ma che colpa ha un cittadino che abita fuori Porta Poscolle se anche da quella parte là non v'è una Stazione ferroviaria, col relativo movimento di *omnibus*, di *broughans* e di pedoni? Egli non ci ha nessuna colpa, e quindi il suo diritto ad essere illuminato al pari d'ogni altro *civis* non può essere posto in dubbio. La questione è urgente, specialmente in questa stagione, nella quale, camminando all'oscuro, è facile il porre i piedi in qualche pozzanghera e l'andare incontro a qualche altro accidente. *Est-ce-clair?* Magari così lo fosse il piazzale fuori Porta Poscolle.

Udine 12 dicembre 1876.

X.

A proposito degli inconvenienti della nostra Stazione Ferroviaria, ci scrivono:

Qualche tempo fa avevo premura di spedire un pacchetto per mezzo della ferrovia. Andai quindi alla Stazione col mio pacchetto sotto il braccio, e cercai dell' Ufficio di spedizione delle merci a grande velocità. Con mia grande sorpresa la Direzione delle Ferrovie, che fa tanto sciupio di manifesti, non ha creduto conveniente d'indicare almeno con un cartello dove quest'Ufficio si trovi, e soltanto dopo aver domandato al terzo ed al quarto riuscii a trovarlo.

Ma la mia sorpresa crebbe quando, dopo averlo scoperto, lo trovai chiuso; bussai, nessuno mi rispose; tornai a bussare, ma l' uscio rimase chiuso, nonostante che dietro a quello sentissi a muoversi della gente.

Non mi scoraggiai però; avevo, come le dissi, premura che il mio pacchetto partisse, e tornarmene indietro senz'aver ottenuto il mio scopo, la mi riusciva dura.

Siccome l' Ufficio di spedizione ha un'entrata anche dalla parte interna della Stazione, così feci il giro, e da quella banda riuscii a penetrarvi. Presentai il mio pacchetto indicando il paese, a cui doveva esser spedito; ma quei signori impiegati non mi davano retta. Uno di essi mi disse:

— A quest' ora c'è uno scambio di treni. Non si fanno spedizioni.

— È appunto perchè il mio pacchetto deve partire con uno di quei treni che mi preme di consegnarlo. Del resto per la partenza ci vuole una mezz'ora, dunque il tempo da fare l'operazione non manca.

— Eppoi, mi rispose l'impiegato, ha con lei la *lettera di porto!*

— Nossignore; prego quindi a farmela.

— Qui non si fanno *lettere di porto*; vada da uno spedizioniere.

Questa era una risposta perentoria ed io non replicai. Mi presi il mio pacchetto, e me ne ritornai per la strada, donde era venuto.

Ma non le par strano, signor direttore, che la consegna delle merci a grande velocità si possa fare in certe ore sì ed in certe ore no, secondo un orario, che non è stato mai messo a cognizione del pubblico?

E non le pare ancor più strano, che quando si voglia fare una spedizione, a mezzo della Ferrovia, si debba rivolgersi a Tizio, a Cajo, a Sempronio, a tutti quanti, fuori che agli impiegati della Ferrovia?

Io non so, se questo inconveniente avvenga

Che le lettrici, le quali hanno bisogno anche di questo amminicolo, se li figurino da sè, o ricorrano a qualcheduna di quelle descrizioni cui un ufficiale dell' esercito italiano, ora rappresentante del Regno d' Italia, stampava in un giornale umoristico, nelle sue *high life* per far vedere al mondo, che se ne intendeva anche di vesti donnesche. *Pictor* deve lasciare a lui il vanto di questa descrizione.

Basti dire questo, che il palco de' Tigrano fu la *great attraction* di quella sera; attrazione per le due diverse sfavillanti bellezze che vi si ammiravano, e su cui tutto il mondo galante aveva da dire la sua, attrazione anche perchè la curiosità e la malignità venute a stretto colloquio assieme in quasi ogni palchetto, avevano grandi commenti da fare. Il tenore e la prima donna quella sera avevano ragione di lamentarsi della distrazione del pubblico, che li aveva le altre sere accolti con quello che nello stile teatrale, ora trasportato perfino nella stampa politica, si chiamava fanatismo.

L' apparizione di Clorinda fu veramente un trionfo, presso agli uomini s' intende, non presso alle mamme, che avevano figliuole da maritare, o presso le donzelle non di primo pelo.

Di queste ultime quale la trovava troppo bionda, quale magrettina, quale impacciata e vera collegiale ecc.; ma alla fine il complessivo giudizio del giurì teatrale si fu che Clorinda era una bellezza.

Fin qui si stava nel capitolo della ammirazione; ma subito dopo veniva la maldicenza. Si raccontò con ogni sorte di esagerazione e di giunte e correzioni la storia del convento; e la storia comprese anche il dottorino figlio del ricco pizzicagnolo, che si aveva comperato più d' uno dei palazzi di quei signori, i quali l'arte di far danari non la conoscevano, ma sì quella di consumare i patrimonii col far nulla. L' invidia si mise per terza a suggerire i suoi commenti.

Ma lo strazio grande si fu quello della contessa madre; la quale a molte donne parve colla sua sempre rinascente bellezza quasi una provocazione a rifarle la vita, ed a ridire la storia de' suoi troppo facili amori.

Quella sera cavalieri e dame si fecero molte reciproche visite da un palchetto all'altro per le tante cose che avevano da dirsi; tanto che per il sussurro che si faceva dall' aristocrazia in alto essa fu più volte zittita dalla democrazia che stava in basso, e che aveva pagato i suoi soldi per sentire l'aria, od il duetto.

Quel signore cui conosciamo per il solo nome di barone, aveva fatto già la sua visita alla marchesa rivale della madre di Clorinda. Sebbene il palchetto della marchesa fosse laterale e nello stesso ordine di quello della contessa di Tigrano, non era a questa, che avrebbe fiutato il vento con quel meraviglioso raffinatissimo senso che è proprio delle donne di quell'età e di quelle inclinazioni, sfuggita la sua presenza nel palchetto della odiata rivale. Di tale preferenza se ne cruciava altamente; sicchè avrebbe accettato la corte di qualche altro uomo della moda, se si fosse presentato, e si avesse potuto credere che fosse per lei, non per Clorinda. I propositi di mutar vita in grazia della figlia erano presto svaniti dalla mente volubile per eccellenza della contessa di Tigrano.

Alla fine del secondo atto comparve nella sua loggia il barone. Questa comparsa fu un trionfo per la contessa di Tigrano.

Il barone era uno di quei giovani fatui, che perdono il loro tempo a civettare colle donne e che nell' amoreggiarle, tra le altre cose, hanno l'ambizione di vantarsene, come se tutte le bellezze andassero pazze per loro. Ci fu anzi taluno che a costui, il quale stranamente si pavoneggiava, mettendosi in mostra come un animale da vendersi, aveva appiccicato il nomignolo di civetta. Quando uno diceva di lui il barone Civetta, tutti comprendevano di chi si parlasse.

Belloccio di forme, uscito perfetto dalle mani del sartore e del parrucchiere, azzimato, profumato, con una pattina superficiale di quella coltura che può avere un poco intelligente lettore de' nuovi romanzi leggicchiati per far venire il sonno, mancava affatto di quella soda che domanda studio e pensiero.

Forse per questo, che il fatuo galante di professione non aveva nessuna delle qualità che rendono rispettabile un uomo, il barone Civetta, vagheggiato vagheggino, godeva il favore delle donne leggere. Allo spirito che gli mancava il barone Civetta suppliva col pettegolezzo e col riferire, accomodate a suo modo, le chiacchere degli altri.

La sua comparsa nella loggia de' Tigrano fu notata in tutta la curva del teatro e fu nuovo olio sulla fiamma della maldicenza.

— Chi sa, fu detto da taluna, che la madre non lo ceda ora alla figlia?

— Non si abbandona così l' ultima ancora di salvezza, altri replicò.

— Vedi come trionfa disse un terzo; il quale avendo appuntato l'occhiale sulla contessa di Tigrano, studiava di scoprire sul di lei volto quello che passava nell' anima sua.

Se si volesse compendiare l' ultimo giudizio della memorabile comparsa della bionda Clorinda nel teatro di Godia quella sera, si potrebbe raccoglierlo nel proverbio, che sta in fronte a questo racconto: *Quale la madre, tale la figlia.*

Ecco quanto presto il mondo giudica le persone, non soltanto dal fatto loro proprio, ma da quello degli altri!

La comparsa del barone Civetta nel palco de' Tigrano, come ultimo vagheggino della punto onesta moglie del selvaggio amante di Rosa gastalda, fu occasione di preparare in così iniquo modo la riputazione dell'avvenire d' una buona ed innocente ragazza, soltanto perchè ebbe la disgrazia di avere tali genitori. Di lei ben si poteva dire col poeta: *Delicta majorum immeritus lues.*

Già da quel momento, ad onta dell' oscurità che dominava tuttora nella sua mente, ed in quel rapido succedersi di confuse sensazioni che aveva prodotto in lei lo spettacolo dell' Opera e quello che sentiva dirsi la mamma ed il barone Civetta, presentiva forse di dover esser vittima delle discordie di famiglia o di qualcosa altro cui non valeva ancora ad indovinare.

La notte che seguì a quella serata fu per Clorinda un tumulto confuso di sensazioni, di pensieri, sicchè non prima del giorno il sonno potè impadronirsi delle di lei pupille. Si risvegliò tardi col proposito di scrivere al Olinto affinchè egli facesse chiaro nell' oscurità dell' anima sua.

(Continua).

alla sola Stazione di Udine od in tutte quelle della S. F. A. I; ma certo si è che in questa maniera non si soddisfano le giuste esigenze del pubblico.

O.

Al direttore della Compagnia equestre che occupa attualmente al Nazionale, sig. Averino, giriamo il seguente desiderio di *parecchi frequentatori* di quel Teatro.

Essi «desidererebbero che il sig. Averino, vista la lieta accoglienza fatta alla sua compagnia, e la grande ristrettezza di artisti di questa, a fine di mantenersi il favore del pubblico ed il costante *pieno di cassa* (per cui è condizione indispensabile la varietà degli spettacoli) scritturasse prontamente qualche nuovo artista; possibilmente qualche cavallerizzo, essendosi notato che la Compagnia ne possiede un numero limitatissimo, rappresentato dalla cifra *uno*. »

Ferimento. La sera dell'8 corr. nella frazione di Zuccola (Cividale) il giovane contadino Caporale Basilio, di Rubignacco, se ne tornava per una scorciatoja campestre a casa sua, quando un colpo d'arma da fuoco veniva esploso contro di lui. I pallini ond'era caricata l'arma gli produssero una ferita all'avambraccio destro ed un'altra alla coscia destra, entrambe non gravi, ma tali da necessitare una cura di quasi un mese. Si stanno facendo indagini per scoprire l'autore del ferimento, nel quale vuolsi vedere la vendetta di qualche rivale, nascosto forse dietro una siepe per giuocare al Caporale quel brutto tiro.

Ladri in Chiesa. In ora non precisata del 6 corrente, ignoti ladri, in Muscletto (Rivolto) visto che alla porta di quella chiesa vi era ancora la chiave, vi penetrarono, e trovata la chiave della sagrestia spinsero le loro esplorazioni anche in questa. Ivi essi s'impadronirono d'un calice colla coppa d'argento dorato, della coppa d'argento dorato di un altro calice il cui piedestallo d'ottone fu lasciato sul luogo, e di due patene d'argento, il tutto per un importo di 150 lire. Chiuso quindi l'armadio e la porta della sagrestia e deposta la chiave di questa ove era stata trovata, i ladri se la svignarono senza lasciar traccie di sè.

Questua illecita. I Carabinieri di Comeglians arrestarono certo C. Pietro, di Trasaghis, e R. Valentino del luogo stesso, il primo per essere stato sorpreso a questuare fuori del perimetro entro il quale ciò gli è permesso, ed il secondo perchè sorpreso pure a questuare senza permesso e senza bisogno, essendo giovane, robusto e sano.

Due sacchi di granoturco del complessivo valore di lire 40 furono l'altro giorno rubati in S. Vito al Tagliamento da ladri ignoti in danno di Nonis Antonio, al quale la svista di lasciare sulla pubblica via senza custodia un carico di sacchi di detto grano costò alquanto caretta.

Furto. Ier l'altro, nelle ore pomeridiane, questi R.R. Carabinieri arrestavano certo S. Pietro, caffettiere di Gemona, che si era senza permesso introdotto nella casa del sig. Nardini Antonio, fuori Porta Pracchiuso, e vi aveva rubato un paio di stivaletti.

Arresto. Gli agenti della Questura in questa città hanno arrestato la notte dell'11 andante certo N. Pietro di Sutrio, sedicente fabbro, che da molti giorni si trovava in Udine sprovvisto di mezzi e di recapiti, e vivendo in un ozio e sopra tali guadagni, di cui egli non avrebbe potuto dire *Deus nobis fecit!*

Il proto si è jeri scordato di correggere le bozze d'una colonna intera. Anche il cenno sul furto perpetrato ad Alesso rimase compreso in questo crudele obblio, onde comparve, verso la fine, in una forma diversa da quella in cui era stato esteso. Condanniamo il proto a ricomporne la chiusa, raccomandandogli di non ripetere gli errori e le ommissioni jeri inutilmente segnalate alla di lui attenzione:

« L'Autorità agirà saviamente sottoponendo all'ammonizione tutti quelli individui del detto Comune che sono gravemente sospetti in materia di ruberie ».

FATTI VARII

Terremoto a Malcesine. Il giorno 8 corr. alle 9 pom. si facevano sentire a Malcesine, sul Veronese, due forti scosse di terremoto, seguite da forti detonazioni.

Le dette scosse poi vengono sempre, come in altre occasioni, accompagnate da un continuo rombo sotterraneo e da boati spaventevoli. Quelle popolazioni sono atterrite.

CORRIERE DEL MATTINO

Tutte le notizie che giungono da Costantinopoli sembrano dettate allo scopo di persuadere il pubblico che i rappresentanti di tutte le Potenze nella capitale turca non bramano altro che un perfetto accordo. Si vedono, scambiano le loro vedute, le loro idee, e il risultato è: impressione soddisfacente. Tuttavia la Conferenza propriamente detta nessuno pensa ad annunziarla nè per oggi nè per domani. Probabilmente questa non avrà luogo. Difatti oggi assicurasi che, malgrado il ravvicinamento dell'Inghilterra alla Russia, nella questione della occupazione delle provincie insorte, il Governo turco non ammetterà mai l'occupazione, da qualunque parte essa venga, considerandola come una dichiarazione di guerra. Con queste disposizioni è molto probabile che l'azione della diplomazia non possa andare oltre le Conferenze preliminari.

Nessuna notizia della crisi ministeriale in Grecia. Il ministero Comunduros è caduto perchè voleva le nuove imposte necessarie a far la guerra alla Turchia; il ministero Deligiorgis è caduto perchè fautore della neutralità. Il concetto della Camera greca sarebbe dunque: «Vogliamo la guerra, ma ricusiamo di sottometterci ai sacrifici pecuniarii che essa esige»? Forse i greci sperano di aver denari da Pietroburgo, ma il governo dello Czar non potrebbe mandar loro se non della carta deprezzata nella Russia medesima e che fuori di questo Stato non ha che il valor della *carta*.

Continua in Francia la crisi ministeriale, nè si può prevedere quando e come possa aver fine. Vi furono varie conferenze fra il maresciallo e parecchi uomini politici, fra i capi delle tre frazioni della sinistra, fra i ministri dimissionari, ma non si venne a conclusione alcuna. Il maresciallo ricusa assolutamente sino ad ora di chiamar al governo un ministero conforme ai desiderii della maggioranza, e la maggioranza sembra a sua volta decisa a non voler tollerare un ministero, il cui programma non sia chiaramente liberale-repubblicano.

Nella politica austro-ungarica le dissenzioni continuano: e mentre a Vienna si parla d'una crisi ministeriale ungherese, la *Gazzetta di Colonia*, benchè smentita dal *Pester Lloyd*, asserisce che anche il Ministero cisleitano sta per cadere e che gli si sostituirà un Ministero Hohenwart.

— La commissione per l'estensione alle provincie di Roma, Venezia e Mantova delle leggi vicenti nelle altre provincie del regno, in ordine alla somministranza da farsi dai Comuni alle truppe, ha nominato relatore l'onorevole Del Zio. I Ministri dell'interno e della guerra, espressamente interpellati, si dimostrarono propensi a presentare fra non molto una legge generale per regolare definitivamente questo servizio.

— Sebbene non tutti i componenti la Commissione incaricata della revisione del Regolamento della Camera, sieno dello stesso avviso, pare omai certo l'abbandono del sistema degli Uffici per dar luogo a quello delle tre letture. *(Diritto).*

— Un telegramma da Parigi al *Times* assicura che le parole recentemente pronunciate da Bismarck contro coloro la cui attitudine ed atti possono dare ombra o minacciare l'Austria, si rivolgevano direttamente all'Italia. Questa interpretazione è smentita dalla *Libertà* e dalla *Nazione*.

— Secondo il *Bersagliere*, Don Carlos, di cui si è annunciato ieri il passaggio per Roma e per Firenze, sarebbe diretto a Costantinopoli chiamatovi dal Governo della Porta, a favore della quale sembra sia disposto a combattere.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Versailles 11. La Camera continuò la discussione del bilancio delle entrate. Alla fine della seduta, Blind de Bourdon, di destra, protestò contro i ritardi della discussione, disse ch'è uno sciopero parlamentare tendente a sopprimere il Senato e il presidente; col rifiutare le imposte vuolsi ottenere che il maresciallo abbandoni i generali e l'esercito a discrezione di alcuni avvocati, *(Esclamazioni diverse)*. Continuazione a domani.

Costantinopoli 11. Ignatieff ebbe stamane un nuovo colloquio con Salisbury. Sembra che la Russia e l'Inghilterra facciansi mutue concessioni. Oggi prima riunione dei plenipotenziarii presso Ignatieff.

Vienna 12. Parecchi giornali hanno da fonte turca che malgrado le notizie del riavvicinamento dell'Inghilterra alla Russia nella questione dell'occupazione, assicurasi che il governo turco non ammetterà mai l'occupazione, nè da parte della Russia, nè dell'Inghilterra, nè dell'Austria. La Porta non si allontanerà mai dai principii del trattato di Parigi, e quindi è decisa a considerare ogni progetto di occupazione straniera come una dichiarazione di guerra.

Londra 12. Dispacci dei giornali di Costantinopoli da Pietroburgo dicono che, in seguito alla riunione della conferenza preliminare, i plenipotenziarii mostransi viepiù favorevoli alla pace.

Costantinopoli 12. La riunione di ieri dei plenipotenziarii presso Ignatieff non ebbe carattere ufficiale di Conferenza preliminare. I plenipotenziariarii scambiaronsi le idee. Impressioni soddisfacenti.

Bukarest 12. Demetrio Bratiano partì per Costantinopoli con una missione del Principe. La Camera votò la soppressione del carcere preventivo pei delitti di stampa. Gli ex-ministri Cartagiu, Florescu, Cantacuzeno sono dimissionarii come senatori. Il Senato ricusò di accettarne le dimissioni.

Dresda 11. Il *Giornale di Dresda* reca che, nella scorsa notte, 25 minatori perirono nella cava di Windberg appartenente all'Associazione di Potchappel. Venti morti furono già estratti dalla cava.

Belgrado 11. I turchi lesero nuovamente l'armistizio predando ed incendiando due villaggi presso Zaicar ed uno presso Aleksinac.

Londra 11. Continua l'agitazione per un accordo colla Russia, dimodochè il gabinetto potrà difficilmente resistervi.

Costantinopoli 11. I governatori di Siria e d'Aleppo formano ognuno una riserva di 30 battaglioni da 1000 uomini.

Budapest 12. Nella conferenza del club del partito liberale fu approvato a grande maggioranza il progetto di legge relativo all'aquisto della ferrovia orientale, lasciando al giudizio dei singoli il decidere sull'avviamento del processo. Il governo si dichiarò decisamente contrario all'avviamento di una procedura (contro la Società concessionaria della suddetta ferrovia).

ULTIME NOTIZIE

Roma 12. *(Camera dei deputati)*. Si convalidano altre dieci elezioni che furono riconosciute regolari dalla Giunta. Viene pure, a tenore delle conclusioni della stessa Giunta, convalidata l'elezione di Varè al secondo collegio di Venezia e viene ordinato che si proceda nel collegio di Montecorvino a nuova votazione di ballottaggio fra Giudice Antonio e Dini Luigi.

Il presidente comunica un telegramma del vice-presidente Spantigati che ragguaglia la Camera dell'accoglienza ricevuta a Genova dalla deputazione che si recava ad assistere agli onori funebri resi da quel Municipio al Duca di Galliera.

Viene ripresa la discussione dei capitoli del bilancio di prima previsione pel 1877 del ministero dei lavori pubblici.

A proposito di alcuni capitoli si rivolgono al ministro osservazioni e istanze diverse.

Sperino raccomanda siano meglio coordinati gli orari delle ferrovie nelle provincie piemontesi e siano riattivate le officine di Savigliano dipendenti da quelle ferrovie.

Parenzo chiede se il ministero si trova disposto a modificare il regolamento telegrafico secondo il quale le autorità governative hanno facoltà d'impedire la spedizione dei telegrammi, ovvero, occorrendo, di presentare speciale progetto di legge che regoli questo servizio e assicuri la libertà e il segreto delle corrispondenze telegrafiche.

Canzi fa istanza per l'adozione dei francobolli telegrafici.

Pissavini raccomanda non si tardi a provvedere al miglioramento delle condizioni degli impiegati inferiori telegrafici.

Morelli Salvatore prega sia cancellato dal regolamento l'articolo che impone il celibato alle telegrafiste.

Cavalletto raccomanda pure il miglioramento delle condizioni degli ufficiali postali.

Altre istanze ed osservazioni vengono poscia dirette al ministro da Taglierini, Grimaldi, Correale, Angeloni, Fazio, Napoleano, Friscia, Pepe, Chimirri, Di Pisa, Torrigiani, Piccoli, Ghinosi, Dall'Acqua, Diligenti, De Renzis, Ungaro, Mazzarella, Carbonelli e Melchiorre riguardo la sistemazione di alcune strade nazionali, la costruzione di strade comunali obbligatorie, il compimento di varie opere idrauliche per bonifiche e la sistemazione di porti.

Zanardelli rispondendo alle raccomandazioni fa particolari dichiarazioni rispetto: alle officine di Savigliano che dice esser disposto a fare riattivare; alla legge che regola il servizio telegrafico, che promette di studiare e preparare; alla esecuzione di alcuni lavori stradali ed opere idrauliche, a cui promette provvedere in quanto lo consentono le somme che si possono stanziare.

Tutti i capitoli del bilancio sono approvati nelle somme proposte dal ministro e dalla commissione.

Vienna 12. La situazione interna si mantiene inalterata. L'antagonismo parlamentare tra le due parti della monarchia perdura.

Costantinopoli 12. Il governo ottomano ricusa di consegnare due montenegrini compromessi nell'ultimo complotto e reclamati dalla Russia.

Costantinopoli 12. La prima riunione della conferenza preliminare di ieri presso Ignatieff si occupò primieramente delle questioni della Serbia e del Montenegro. I plenipotenziari si posero d'accordo sui seguenti punti che si sanzioneranno poscia ufficialmente:

Per il Montenegro è ammessa la rettifica delle frontiere, che si stabilirà da una commissione internazionale che si riunirà a Ragusa. La rettifica annetterebbe al Montenegro i 12 distretti di Zubci, Baniani, Piva, Dobniak, Karaus, Colachite, Vasovic, Drecalovic, Cucci, Spuz e Niksich. Il principe di Montenegro andrebbe a Costantinopoli a rendere omaggio al Sultano per i nuovi territori concessigli. Per la Serbia i plenipotenziarii ammisero che il territorio Serbo sarebbe sgombrato dai Turchi; i prigionieri si restituirebbero da ambe le parti; l'armistizio si prorogherebbe fino alla conclusione della pace.

Ammisero inoltre la rettifica della frontiera orientale della Serbia, che implica la cessione definitiva del Piccolo Zvornich alla Serbia. I primi risultati confermano le speranze di accordo.

Assicurasi che Salisbury dimostra disposizioni assai concilianti e pacifiche. Assicurasi inoltre che Ignatieff nei colloqui con Salisbury accettò che l'occupazione della Bulgaria si faccia da un paese neutrale, come il Belgio o la Svizzera.

New-York 12. Il dispaccio da Columbia sulla fucilazione dei dieci negri è smentito.

Parigi 12. La sinistra persiste nell'esigere il ritiro del ministro della guerra; Mac-Mahon ricusa assolutamente. La formazione d'un ministero di destra diventa ora possibile.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 dicembre 1876	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	750.9	750.4	751.6
Umidità relativa	57	54	65
Stato del Cielo	q. sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione	E.N.E.	E.S.E.	calma
Vento (velocità chil.	4	3	0
Termometro centigrado	6.1	8.6	4.8

Temperatura (massima 9.5, (minima 3.4

Temperatura minima all'aperto — 4.8

Notizie di Borsa.

BERLINO 11 dicembre

Austriache	421.—	Azioni	221.—
Lombarde	127.—	Italiano	69.50

PARIGI, 11 dicembre

5 0[0 Francese	70.87	Obblig. ferr. Romane	227.—
3 0[0 Francese	104.57	Azioni tabacchi	—.—
Banca di Francia	—.—	Londra vista	25.17.1[2
Rendita Italiana	70.42	Cambio Italia	8.5[8
Ferr. lomb.ven.	158.—	Cons. Ingl.	94.[—
Obblig. ferr. V. E.	220.—	Egiziane	—.—
Ferrovie Romane	61.—		

LONDRA 11 dicembre

Inglese	93.15[16 a —.—	Canali Cavour	—.—
Italiano	70.[— a —.—	Obblig.	—.—
Spagnuolo	14.1[4 a —.—	Merid.	—.—
Turco	10.7[8 a —.—	Hambro	—.—

VENEZIA, 12 dicembre

La rendita, cogl'interessi da 1 luglio, p. pas. da 76.75[— a 76 85 e per consegna fine corr. da —.— a —.—

Prestito nazionale completo	da L.	—.—	»	—.—
Prestito nazionale stall.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Strade ferrate romane	»	—.—	»	—.—
Azioni della Banca Veneta	»	—.—	»	—.—
Azione della Ban. di Credito Ven.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Strade ferrate Vitt. E.	»	—.—	»	—.—
Da 20 franchi d'oro	»	21.89	»	21.91
Per fine corrente	»	—.—	»	—.—
Fior. aust. d'argento	»	2.43.[—	»	2.44.[—
Banconote austriache	»	2.17.1[4	»	2.17.3[4

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 5 0[0, god. 1 lug. 1876	da L.	—.—	a L.	—.—
» fine corr.	»	76.95	»	76.85
Rendita 5 0[0 god. 1 genn. 1877	»	—.—	»	—.—
pronta	»	—.—	»	—.—
fine corrente	»	74.80	»	74.70

Valute

Pezzi da 20 franchi	»	21.90	»	21.91
Banconote austriache	»	217.50	»	218.—

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5	— —
» Banca Veneta	5	» »
» Banca di Credito Veneto	5 1[2	»

TRIESTE, 12 dicembre

Zecchini imperiali	fior.	5.93 [—	5.96 [—
Corone	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	10.11.[—	10.12.[—
Sovrane Inglesi	»	—.—.[—	—.— [—
Lire Turche	»	11.44.[—	11.47.[—
Talleri imperiali di Maria T.	»	2.39.—[	2.40.[—
Argento per cento	»	114.50.[—	115.—.[
Colonnati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d'argento	»	—.—	—.—

VIENNA		dal 11	al 12 dic.
Metaliche 5 per cento	fior.	60.30	60.20
Prestito Nazionale	»	67.05	66.50
» del 1860	»	109.25	108.75
Azioni della Banca Nazionale	»	825.—	819.—
» del Cred. a fior. 160 austr.	»	137.20	136.20
Londra per 10 lire sterline	»	125.60	126.50
Argento	»	114.—	115.50
Da 20 franchi	»	10.04.[—	10.10.1[2
Zecchini imperiali	»	5.95.[—	5.97 [—
100 Marche Imper.	»	61.86	62.15

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza nel mercato del 9 dicembre.

Frumento	(ettolitro)	it. L.	23.50	a L.	—.—
Granoturco	»	»	14.95	»	15.70
Segala	»	»	12.85	»	—.—
Lupini	»	»	8.—	»	—.—
Spelta	»	»	22.—	»	—.—
Miglio	»	»	21.—	»	—.—
Avena	»	»	10.—	»	—.—
Saraceno	»	»	14.—	»	—.—
Fagiuoli (alpigiani	»	»	27.37	»	—.—
Fagiuoli (di pianura	»	»	20.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	26.—	»	—.—
» da pilare	»	»	14.—	»	—.—
Mistura	»	»	11.—	»	—.—
Lenti	»	»	30.17	»	—.—
Sorgorosso	»	»	7.70	»	—.—
Castagne	»	»	9.—	»	—.—

P. VALUSSI proprietario e Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1876 Tipografia di G. B. Doretti e Soci